

# Aprire la Casa della comunità Sanità più vicina al territorio

**La novità.** Letizia Moratti all'inaugurazione della prima struttura lecchese  
Un gruppo di tre medici si occuperà soprattutto dei pazienti più fragili

**MARCELLO VILLANI**

**Roberto Pezzuto** sarà il primo medico di base inserito in una Casa della comunità lecchese. A 64 anni comincia una nuova esperienza professionale, assieme a due colleghe nella Casa della comunità di Olgiate, che sarà inaugurata oggi da **Letizia Moratti**. Con lui abbiamo cercato di capire a cosa serve la struttura prevista dalla riforma sanitaria regionale.

**Il team**

«Faccio parte di un gruppo, assieme a due colleghe molto più giovani, **Silvia Indovina**, di 35 anni) e **Wilma Brancaleone**, 50. Quest'ultima da cinque anni lavora già in una struttura che diventerà da oggi la nostra prima Casa della comunità - spiega Pezzuto -. Da marzo 2020, l'ex distretto di Olgiate era stato chiuso come parte amministrativa. Ma noi abbiamo continuato a lavorare, naturalmente, tutti insieme. La dottoressa Indovina ha fatto sei mesi di gravidanza ma è rimasta a lavorare in piena pandemia finché è nata la piccola Vittoria. Ci siamo sempre stati e ci saremo anche ora».

La Casa della comunità deve ancora nascere ma era già prevista «dalla riforma Forbigoni come Prest, presidio socio sanitario territoriale - afferma Pezzuto -. Era il cuore della medicina territoriale: nasceva per gestire meglio i pazienti fragili e quelli molto complessi. Qui, ora, il cittadino dovrebbe avere un riferimento per tutto: le prenotazioni degli esami e delle visite, un aiuto per stilare con noi il piano Pai (piano assistenziale individuale) per i pazienti cronici, avere accesso all'assistente sociale e agli infermieri di comunità che hanno il compito di gestire i bisogni delle persone più fragili. Il tutto coordinato dal medico di base che ognuno di noi ha scelto. Posso assicurare che la Casa della comunità sarà un punto di riferimento per i medici di famiglia. Noi già c'eravamo e intorno ai

medici di famiglia si allargano le possibilità: nuove figure professionali per creare un punto d'accesso unico soprattutto per i fragili che costituiscono l'80% del nostro lavoro».

**Gli orari**

La turnazione dei medici sulle 24 ore sarà appannaggio delle Case della comunità "hub", mentre a Olgiate sorge una struttura più piccola, detta "spoke", aperta dalle 8 alle 20, turnando sui vari ambulatori su appuntamento: «È allo studio un contratto nuovo con Ats e Asst per coinvolgere poi tutti i medici di medicina generale, in questo caso del Meratese per le Case della comunità hub. Da noi, invece, verranno i fragili che saranno presi in carico proprio per non lasciarli in disparte in ospedale, e poi anche per non scaricarli tutti

sul medico di base che ogni paziente ha. Qui c'è la struttura, ci sono le persone. È un lavoro di team. Non si può più lavorare come il vecchio medico condotto di paese che faceva vita a sé. Il lavoro, anche burocratico, è aumentato a dismisura e ci vogliono mezzi nuovi. La Casa della comunità va in questa direzione».

**Progetto Arianna**

Nel 2016 Pezzuto, inserito in un gruppo di dieci medici, fece parte del Progetto Arianna. «Insieme al Difra, dipartimento della fragilità, di Lecco abbiamo provato a seguire pazienti molto fragili nel loro fine vita. Le cure palliative prima erano riservate solo ai pazienti oncologici. Dopo questa esperienza si sono allargati questi servizi anche al fine vita non oncologico. L'ospedale ci forniva un'infermiera e, passata una certa fase di gravità, dal medico di famiglia si passava all'intervento del personale delle cure palliative dell'ospedale. La Casa della comunità in parte è uno sviluppo di questa nostra esperienza, fatta proprio in questa zona».



«C'è troppa burocrazia  
Lavorare come il vecchio  
medico condotto di paese  
ora non è più possibile»

**ROBERTO PEZZUTO**  
MEDICO BASE



Le case di comunità sono previste dalla riforma sanitaria



La struttura di Olgiate sarà aperta dalle 8 alle 20

## I sindacati: non c'è chiarezza sulla gestione del personale

Le Case della comunità sono nel mirino dei sindacati. Non a priori. Non perché siano un esperimento sbagliato. In fondo l'idea che sta alla base della riforma regionale è proprio quella di riportare la Sanità vicina ai cittadini.

La cosiddetta medicina territoriale è l'obiettivo comune di Case della comunità (piccole, "Spoke", o più grandi, "Hub"), Ospedali di comunità, e ospedali veri e propri. Ma sono le modalità con le quali operare questo cambiamento che preoccupano i sindacati. **Ca-**

**tello Tramparulo**, segretario della Funzione pubblica della Cgil: «Non siamo contrari a priori, ma, al contempo, la posizione del sindacato è molto chiara, siamo in attesa di aprire un confronto complessivo sulla riforma regionale all'interno della quale le Case della comunità rappresentano un tassello importante. Non riusciamo ancora a capire come funzioneranno Case e Ospedali della comunità: come saranno le dinamiche del personale all'interno di queste strutture?».

La preoccupazione è gran-

de: «Qual è il personale dedicato a queste strutture? Quale rapporto ci sarà tra i medici di medicina generale associati in cooperativa, che non hanno rapporto diretto ma convenzioni con Regione Lombardia, e il personale sanitario? Sarà tutto dell'ospedale o acquisito ad hoc?».

Tutte domande che secondo i sindacati sono ancora senza risposta: «Sappiamo che c'è un contenitore, che c'è una legge, ma non sappiamo con quali forze funzionerà. Anche perché l'altra preoccupazione è



Catello Tramparulo, Cgil

che se non ci sarà il pubblico, come personale, si ricorra al privato. Abbiamo chiesto incontri con Asst e Ats per chiarire questi aspetti. Se abbiamo difficoltà con ferie, riposi e straordinari in ospedale, stiamo parlando di decine di migliaia di ore, come farà Regione a inserire personale in queste Case? Ricorrerà al privato o al privato sociale?».

**Massimo Coppia** della Fp Uil del Lario ha gli stessi timori di Tramparulo: «Dove reperiranno il personale visto che nel Pnrr non sono previste risorse

per il personale ma solo per strutture e infrastrutture? Se non saranno autorizzate ulteriori e straordinarie assunzioni del personale medico, infermieristico, Asa e Oss, le risorse finiranno al privato o ad agenzie interinali. Questo ci preoccupa molto. È un allarme che stiamo lanciando non solo a Lecco ma dappertutto in regione. I medici di medicina generale sono sempre meno. Si sarebbero dovuti convenzionare, i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta, ma i medici Ats sono quasi tutti in uscita per pensionamenti e non solo. E pochi sono previsti in entrata. Il che ci lascia molto preoccupati». **M. VII.**

## Educazione ambientale

in collaborazione con SILEA

### Olio di cucina o frittura: dove si butta? Quali danni può causare all'ambiente?

**Dove butta l'olio usato in cucina per friggere?**

L'olio di cucina e di frittura non va versato negli scarichi di casa ma deve essere portato alla ricicleria (centro di raccolta comunale) o presso l'ecostazione mobile.

Un solo litro d'olio versato in uno specchio d'acqua forma una pellicola inquinante grande come un campo da calcio, capace di rendere non potabile un milione di litri d'acqua.



Dove gettare l'olio alimentare usato?

Per non parlare poi dei danni provocati alle condutture di casa: se lo si getta nel lavandino, a lungo andare, potrebbe danneggiare le tubature oltre che gli impianti di depurazione. Dopo l'utilizzo, l'olio di cucina e di frittura deve essere dunque raccolto - avendo cura di setacciare eventuali residui di cibo - in una bottiglia o in un contenitore per essere poi portato in ricicleria.

Il consiglio è privilegiare contenitori in plastica e non di vetro, che possono rompersi più facilmente. Una pratica soluzione può essere quella di utilizzare un flacone vuoto del detersivo, opportunamente lavato e asci-

gato.

L'olio usato può essere conferito anche presso l'ecostazione mobile, il mezzo itinerante che raggiunge periodicamente i comuni per la raccolta di particolari tipologie di rifiuti (come vernici e solventi, toner, lampadine, batterie, insetticidi). Sul sito web [www.sileaspa.it](http://www.sileaspa.it) è disponibile il calendario dei passaggi. Silea ricorda in particolare come questi rifiuti non debbano essere lasciati nei pressi del luogo di fermata dell'ecostazione mobile prima del suo passaggio: è necessario aspettare l'arrivo del mezzo e dell'operatore. L'olio da cucina raccolto verrà opportunamente trattato e tra-

sformato in lubrificante vegetale per macchinari o prodotti per la saponificazione.

È fondamentale, tuttavia, avere cura di non mescolare l'olio vegetale di cucina e di frittura con altri oli non alimentari (ad esempio con l'olio motore di origine minerale).

**Consigli utili, pillole, piccoli accorgimenti quotidiani: perché l'economia circolare è un obiettivo che si raggiunge passo dopo passo.**

Per richieste scrivere a:  
[educazioneambientale@laprovincia.it](mailto:educazioneambientale@laprovincia.it)  
indicando il vostro nome, cognome e paese di residenza